Accademia Nazionale dei Lincei <Rom> [Hrsg.]: Monumenti antichi
9.1899 Seite 27

delle mosse; lì tutte le figure hanno ancora gli occhi a mandorla e senza indicazione delle palpebre. Invece il vaso con il sacrifizio (tav. I) è di un disegno più libero e senza alcuna reminiscenza arcaica. Esaminando minutamente la fanciulla volta a destra, a nessun attento osservatore potrà sfuggire la sua somiglianza con la Medea e la Melite della celebre coppa di Codro; se ne direbbe una sorella maggiore. Dico maggiore perchè la posteriorità della coppa di Codro, viene assicurata dal trattamento delle pieghe, che lì con leggiadra ondulazione circondano i corpi, mentre presso Polignoto formano linee dirette e verticali. Per conseguenza Polignoto ci si presenta come predecessore e forse maestro dell'artista della coppa di Codro. Ultimamente il Botho Graef, sottoponendo questo vaso ad un esame fine ed avveduto (1) ha attribuito allo stesso pittore anche la coppa con la nascita di Erictonio e quella con Egeo e Temide, ambedue nel Museo di Berlino (Furtwängler 2537, 2538). Or bene, confrontiamo la figura di Egeo con quella di Eneo sopra il nuovo vaso di Polignoto, e troveremo fra essi una simile relazione come fra la Medea e la donna sacrificante.

Nella stessa memoria il Graef impugna la mia opinione sopra l'epoca della coppa di Codro, che avevo creduta posteriore alle sculture del Partenone (2), con argomenti tanto convincenti, che non posso fare a meno di dargli ragione. Debbo anche concedere al ch. Reisch (3), che gli indizii mitologici che m'indussero a supporre una data più recente per la coppa Berlinese con la nascita di Erictono erano illusorî. Mi sento sì perfettamente convertito da questi due dotti, che ora voglio aggiungere io stesso un altro indizio che conferma l'origine più antica delle due coppe in questione. È questa la forma particolare dell'elmo di Codro, il quale è munito di frontale discendente fin ai sopraccigli e di guanciali mobili. Questa specie di elmo, lo porta anche il Ceneo di Polignoto (vedi tav. II), lo portano il Giasone sopra il cratere degli Argonauti, copiato da una pittura di Micone (*Mon. di Inst.*, XI, 38, 39), alcuni giganti sopra il cratere di Altamura (v. p. 25, n. 11), Demofonte sopra l'uno e Neottolemo sopra l'altro cratere dell'Iliuperside (p. 25, n. 12 e p. 24, n. 1), Achille sopra il bel vaso pubblicato nei *Monumenti dell'Instituto*, X, 9, tutti vasi fabbricati nei primi decenni dopo le guerre Persiane. Ma non mi rammento di averla mai trovata sopra monumenti dell'epoca della guerra Peloponnesiaca. Sembra essere proprio l'elmo della pentacontaetia. Se però il Graef, spingendo la cosa più avanti, vuol avvicinare il vaso di Codro per quanto possibile allo stile severo, io debbo protestare altamente. Imperocchè fra questo vaso ed i suoi compagni da una parte, e gli ultimi rappresentanti dello stile severo dall'altra, si interpongono Polignoto, Ermonacte e gli altri pittori di stamni, s'interpone anche tutto il gruppo dei vascolarî polignotizzanti (v. p. 24). Posto che, come vuole il Graef, la coppa di Codro fosse contemporanea di quei vasi che imitano direttamente le pitture parietarie della scuola Polignotea come i noti crateri di Orvieto e di Bologna, resterà però sempre impossibile di ascriverla alla stessa epoca come il vaso di Sant'Agata e le opere di Polignoto e di Ermonacte. Tutta una generazione di artisti separa il vaso di Codro da Gerone e Brigo, Duride ed Onesimo. Così la data proposta dal Graef pare affatto inammissibile. Dovremo piuttosto ritornare a quella raccomandata dal Milchhöfer (1), cioè poco avanti il 445.

Diciamo finalmente ancora una parola sopra l'ulteriore sviluppo del tipo di Ercole combattente un solo centauro. Ottimamente il Walters ed il Furtwängler, l'uno parlando della idria riprodotta a p. 21, fig. 4, l'altro del vaso di Sant'Agata (2) hanno osservato che questo medesimo tipo è stato imitato dall'artista del frontone occidentale di Olimpia nei due gruppi corrispondenti allato della figura centrale di Apolline. Fra le modificazioni introdotte dallo scultore, la più importante è quella, che ha trasportato la figura dell'eroe combattente dal rovescio del centauro al lato rivolto verso lo spettatore. Assai visibile è l'influenza di questo tipo anche nel bel quadro Ercolanese, dipinto

(1) *Jahrbuch des Kaiserl. Deutschen archaeologischen Instituts*, XIII, 1898, p. 65.
(2) *Marathonschlacht in der Poikile*, p. 75.
(3) Reisch, *Jahreshefte des österreich. archaeolog. Instituts*, I, 1898, p. 84.

(1) *Jahrbuch des Deutschen archaeologischen Instituts*, IX, p. 72.
(2) Roscher, *Mythologisches Lexicon*, I, p. 2230.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/monant1899/0022
gefördert durch die DFG